

PARITÀ contabile

Il bilancio di genere dev'essere considerato uno strumento indispensabile per una corretta allocazione delle risorse nei bilanci pubblici.

Da qualche tempo si è diffusa la consapevolezza che nei bilanci pubblici le entrate e le uscite non sono neutre dal punto di vista del genere, ma, anzi, molte più voci di quanto non si possa immaginare a prima vista possono avere un impatto negativo o positivo nell'ottica delle pari opportunità. Per questa è nato, già a metà degli anni Ottanta, il bilancio di genere, che consiste nell'adottare una valutazione d'impatto sul genere delle politiche di bilancio, integrando la prospettiva gender a tutti i livelli delle procedure di bilancio e ristrutturando le entrate e le uscite al fine di promuovere l'uguaglianza tra uomini e donne. Esso costituisce lo strumento che consente di applicare l'approccio dell'integrazione della dimensione di genere a tutte le politiche e in particolare a quelle economiche.

Le differenze che si rilevano nei differenti ambiti della vita quotidiana tra donne e uomini sono ancora importanti anche nel nostro Paese, basti pensare alle differenze salariali, alla difficoltà di conciliare lavoro e famiglia o all'elevato rischio di povertà delle famiglie monoparentali.

«La definizione e l'attuazione delle politiche delle amministrazioni pubbliche non sono neutre sotto questo profilo e le politiche pubbliche adottate influiscono sulla società e sull'economia, producendo effetti differenti tra uomini e donne», fa notare la consigliera nazionale socialista Marina Carobbio, che si occupa della tematica a livello federale dal 2009. «In passato si è cercato di identificare l'impatto attraverso alcune ipotesi, oggi gli strumenti messi a disposizione dal bilancio di genere permettono di valutare le politiche pubbliche, inserendo la prospettiva di genere a tutti i livelli del processo di costruzione dei bilanci pubblici e mirando a ristrutturare le entrate e le uscite al fine di promuovere l'uguaglianza tra i sessi».

Leggere un'azione di governo con l'ottica di genere vuol dire essere consapevoli delle differenze personali, familiari, sociali, lavo-

rative ed economiche che insistono su donne e uomini e saper valutare, anche dal punto di vista dell'impatto economico e sociale, come i differenti stili di vita, le diverse esigenze e preferenze che ne caratterizzano l'agire quotidiano, determinano un impatto differenziato rispetto a un intervento pubblico.

Ma quali sono le voci di bilancio particolarmente sensibili in termini di genere? «Son moltissime», fa notare Carobbio: «molte sono evidenti, come, per esempio, la pianificazione di asili nido o altre strutture di accoglienza infantile, ma ve ne sono tante altre nelle quali l'impatto di genere non è immediatamente evidente, basti pensare alle politiche dei trasporti pubblici o alla pianificazione dell'apertura dei pubblici uffici o, ancora, alle iniziative di promozione economica per i giovani imprenditori, che troppo spesso si basano su elementi che favoriscono più i ragazzi delle ragazze...».

Infatti, per quanto la condivisione del principio di pari opportunità tra donne e uomini faccia ormai parte del patrimonio normativo del mondo occidentale, la sua realizzazione pratica e quotidiana sconta ancora un'arretratezza che va anche a influenzare la capacità di sviluppo socioeconomico: «i maggiori impegni che sostengono le donne nel lavoro domestico e di cura, le discriminazioni e le difficoltà in campo lavorativo e sociale, nell'accesso a posizioni di potere, non hanno solo un impatto negativo in termini individuali, ma costituiscono elementi di rigidità e di arretratezza del sistema, tali da impedire alla popolazione femminile di contribuire pienamente al processo di crescita e di sviluppo socioeconomico complessivo», prosegue Carobbio. «Per questo, leggere i bilanci degli enti pubblici in chiave di genere è un importante strumento che consente di analizzare e contribuire a ridurre le diseguaglianze di genere attraverso un esercizio di trasparenza, democrazia e distribuzione delle risorse pubbliche, a vantaggio dell'intera col-

lettività. In tal modo, gli amministratori possono essere maggiormente consapevoli delle conseguenze su donne e uomini del loro agire, per poter condurre una azione politica non solo più equa, ma anche più efficace ed efficiente».

In particolare, l'analisi di genere del bilancio permette in sintesi di:

- sensibilizzare gli amministratori e la cittadinanza sulla questione di genere e sull'impatto diversificato delle politiche;
- ridurre le diseguaglianze di genere attraverso una distribuzione più equa delle risorse;
- migliorare efficacia, efficienza e trasparenza dell'azione amministrativa;
- promuovere una lettura e un'analisi della popolazione e delle diverse esigenze presenti nella comunità e rispondere coerentemente ad esse;
- sviluppare dati e statistiche gender mirati;
- rafforzare il principio di trasparenza e di partecipazione per quanto riguarda la gestione delle risorse collettive e le politiche pubbliche.

A livello internazionale, il primo paese a sperimentare il *gender budgeting* è stato l'Australia nel 1984. Successivamente altri paesi hanno promosso ed utilizzato tale strumento; tra i più attivi si possono citare il Sudafrica, il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, Israele, la Norvegia, la Svezia e la Danimarca. L'importanza e l'efficacia di tale strumento sono state riconosciute dalla comunità internazionale nella Quarta Conferenza delle Donne (Pechino 1995); nella «Beijing Platform for Action» infatti si afferma che il bilancio di genere rappresenta un'azione utile per la promozione ed attuazione del principio del *gender mainstreaming*.

L'Unione Europea ha recepito le indicazioni e la prospettiva della Conferenza di Pechino e in particolare dal 2001 ha iniziato ad impegnarsi nella diffusione e promozione del bilancio di genere, inserendo tale strumento in un più ampio quadro di iniziative per le pari opportunità. Dalla fine degli anni novanta il tema del bilancio di genere è oggetto di discussioni e progetti sperimentali in alcune realtà europee.

«Anche in Svizzera l'argomento comincia ad essere al centro dell'attenzione sia dell'amministrazione federale, sia di quelle cantonali», osserva Marina Carobbio. Il tema del bilancio di genere è stato proposto a livello nazionale tramite due mozioni dalla stessa

PAGINA A FIANCO
IN ALTO,
LA CONSIGLIERA
NAZIONALE SOCIALISTA
MARINA CAROBBO,
CHE DAL 2009 LAVORA
PER INTRODURRE LO
STRUMENTO DEL
BILANCIO DI GENERE
NELL'AMMINISTRAZIO-
NE FEDERALE



Gli strumenti messi a disposizione dal bilancio di genere permettono di valutare le politiche pubbliche in un'ottica di pari opportunità

Elisabetta Calegari